

LETTURE: *At* 6,8-10.12; 7,54-60; *Sal* 30 (31); *Mt* 10,17-22

Nel Natale la distanza tra il cielo e la terra è stata abbreviata. Come afferma Giacomo di Sarug – lo abbiamo ascoltato in una lettura della Veglia di Natale – «il Signore che stava sulla cima della scala, ecco che è sceso per far salire in cielo gli uomini». È la promessa di Gesù a Natanaele, nel vangelo secondo Giovanni: «Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (*Gv* 1,51). Ora è lui – il Figlio dell'uomo – la vera scala di Giacobbe, mediante la quale Dio scende in mezzo a noi e noi possiamo salire fino a Dio. I cieli sono aperti! come può contemplare anche Stefano nel momento del suo martirio. Non c'è più distanza tra cielo e terra.

Questa vicinanza è però fondata su un'altra vicinanza, che possiamo osservare in questa nostra chiesa, come in tante altre chiese, nel tempo di Natale. La vicinanza tra il Natale e la Pasqua. Ai piedi dell'altare c'è infatti Gesù, neonato, e subito dietro c'è il Crocifisso. E questa vicinanza diventa ancora più evidente nell'icona della Natività, in cui Gesù è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia come se fosse già avvolto nella sindone e deposto nel sepolcro nuovo. È la prospettiva peculiare dell'evangelista Luca, che nel racconto della nascita offre questo segno ai pastori: un bambino avvolto in fasce e *deposto* – non 'adagiato' come noi traduciamo – ma *deposto* in una mangiatoia, così come nella scena della morte Gesù sarà posto in un sepolcro in cui nessun altro era stato *deposto* prima. In greco i verbi usati da Luca sono gli stessi. Storicamente ci sono più di tre decenni che separano questi due momenti della vicenda storica di Gesù, il suo inizio e la sua fine, la sua nascita e la sua morte. Ma sul piano più profondo e vero della realtà, non c'è nessuna distanza: Natale è già Pasqua, Pasqua è ancora Natale.

*È Natale, Signore,  
o è già subito Pasqua?*

si domanda don Luigi Serenthà in una sua poesia, aggiungendo subito dopo:

*il legno del presepe è duro, come legno di croce.*

È Natale, ma è già Pasqua perché la distanza che separa questi due momenti è colmata dall'amore di Dio che si manifesta tanto a Natale quanto a Pasqua nel medesimo modo. Dio, che nel Figlio viene a donare la pace agli uomini che egli ama, con lo stesso amore dona il Figlio fino alla Croce, sempre agli uomini che egli ama. E sia a Natale sia a Pasqua non possiamo che lasciarci abbagliare dal fulgore di questo amore. L'amore del Padre che dona il Figlio nella carne e fino alla croce, affinché noi possiamo rinascere nella vita vera.

La vicinanza tra il Natale e la Pasqua, tra il bambino di Betlemme e il Crocifisso del Golgota, è la vicinanza di un Dio che vuole superare ogni dissomiglianza – e la terra della dissomiglianza, afferma san Bernardo, ma prima di lui già sant'Agostino, è la terra del nostro peccato – per renderci a lui somiglianti. Siamo stati creati a sua immagine perché diventassimo a lui somiglianti, e questa somiglianza, che non riusciamo a darci da soli, perché il nostro agire ci conduce piuttosto nella terra della dissomiglianza, Dio ce la dona nel Figlio e nella carne del Figlio. Egli nasce tra di noi, facendosi in tutto a noi somigliante, perché noi possiamo diventare in tutto a lui somiglianti. In questo modo si compia il desiderio originario di Dio sin dalla creazione del mondo: il desiderio di questa somiglianza che renda perfetta in noi quell'immagine nella quale egli ci ha creati.

Facendoci celebrare il santo martire Stefano nel giorno dopo di Natale, la liturgia vuole ricordarci anche questo aspetto, perché la cosa fondamentale nella vicenda di Stefano non è anzitutto

che egli muoia, e neppure che egli muoia come un martire, come il primo martire, confessando la sua fede fino al sangue. Certo, queste sono realtà fondamentali, formidabili, ma ancor di più lo è che egli muoia come Gesù, con le sue stesse parole sulle labbra – «Signore, non imputare loro questo peccato» – e con il suo stesso sentire, con il suo stesso affidamento nel cuore – «Signore Gesù, accogli il mio spirito» –. Ecco la somiglianza, che compie in Stefano la verità del Natale e della Pasqua di Gesù. Egli è nato tra di noi ed è morto per noi perché gli diventassimo somiglianti, e Stefano, prima ancora che essere il primo martire, è il primo somigliante. Martire significa testimone: la prima testimonianza che siamo chiamati a dare non è quella delle nostre parole che annunciano l’evangelo, non è quella delle nostre mani che operano il bene; la prima testimonianza è quella della nostra vita che fa trasparire questa somiglianza.

Nel Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, Gesù promette ai discepoli, prospettando loro la possibilità del martirio: «quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (*Mt* 10,19-20). E nel raccontare il martirio di Stefano, Luca scrive negli Atti: «allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava». È lo Spirito, secondo la promessa di Gesù, che dona a Stefano ciò che deve dire, è lo Spirito del Padre che parla in lui. E ciò che lo Spirito dona a Stefano di dire sono proprio le parole stesse con cui è morto Gesù. Le parole della somiglianza. Lo Spirito ci dona di dire le parole della somiglianza. Lo Spirito ci rende somiglianti. Gesù è stato deposto nella mangiatoia di Betlemme così come è stato deposto nel sepolcro di Gerusalemme perché dal suo Natale e dalla sua Pasqua venisse effuso su di noi lo Spirito, lo Spirito dei figli, lo Spirito della somiglianza, che pone sulle nostre labbra le parole di Gesù e che soprattutto semina nel segreto della nostra vita il suo stesso sentire. «Abbiate in voi lo stesso sentire di Cristo Gesù!» (*Fil* 2,5).

Questo ci testimonia Stefano, il primo martire, il primo somigliante, Affidiamoci alla sua preghiera e alla sua intercessione perché il Natale di Gesù si compia allo stesso modo anche nella nostra vita. Affinché possiamo uscire dalla terra della dissomiglianza per entrare nel regno della somiglianza.

*fr Luca*